

**LINEE GUIDA**  
**PER L'USO**  
**DI UN LINGUAGGIO**  
**RISPETTOSO**  
**DELLE DIFFERENZE**  
**DI GENERE**

Prefazione di  
Claudio Marazzini

**2020**

**In attuazione  
del Piano Triennale  
di Azioni Positive  
dell'Agenzia  
delle Entrate**



**LINEE GUIDA  
PER L'USO  
DI UN LINGUAGGIO  
RISPETTOSO  
DELLE DIFFERENZE  
DI GENERE**

**2020**





*“Le lingue sono sempre il termometro de’ costumi,  
delle opinioni ec. delle nazioni e de’ tempi”*

(Giacomo Leopardi)

*“I limiti del mio linguaggio costituiscono i limiti del mio mondo”*

(Ludwig Josef Wittgenstein)

*“Una delle fonti principali della nostra incomprendione  
è il fatto che non vediamo chiaramente l’uso delle nostre parole”*

(Ludwig Josef Wittgenstein)



# INDICE

## **PRESENTAZIONE**

*del Direttore dell'Agencia delle Entrate  
e della Presidente del Comitato Unico di Garanzia* 7

## **PRESENTAZIONE**

**Il linguaggio di genere protagonista del cambiamento**  
*di Francesca Bagni Cipriani, Consigliera Nazionale di Parità* 9

## **PREFAZIONE**

**Intervenire sulla lingua con garbo e cautela**  
*di Claudio Marazzini, Presidente dell'Accademia della Crusca* 11

**INTRODUZIONE** 15

**STRATEGIE DI GESTIONE** 21

**ESEMPI DI RISCrittURA DI TESTI DELL'AGENZIA** 35

**BREVE VOCABOLARIO DI GENERE** 45

**BIBLIOGRAFIA** 49





## PRESENTAZIONE

*Il linguaggio può influenzare il nostro modo di vivere e di percepire la realtà in cui siamo immersi. Anzi, come ci rammenta Hanif Kureishi, “le parole sono azioni e fanno accadere le cose”.*

*Attraverso il linguaggio, infatti, non ci limitiamo a descrivere l'esistente, ma contribuiamo alla costruzione e al rafforzamento di precisi modelli culturali o al loro radicale cambiamento.*

*La lingua racchiude e propone una data visione del mondo. Ci concede la possibilità di raccontarlo. Ogni passo verso il cambiamento, infatti, si fonda sulla capacità di raccontare la realtà che desideriamo attraverso quelle esatte parole che riescono a farci immaginare, quasi a toccare, un diverso modello di società e di vita. Quelle che riescono a indicarci la strada da percorrere verso il futuro.*

*È in questa prospettiva che ogni parola del nostro linguaggio contribuisce a diventare il “binario su cui viaggia il pensiero” \*, condizionando il nostro modo di pensare.*

*Nel linguaggio della vita pubblica, l'uso generalizzato del maschile e, quindi, l'abitudine di utilizzare il genere maschile anche per parlare di donne, non consente di rappresentare fedelmente la realtà in cui viviamo.*

*Ci siamo abituati a pensare alle donne come componenti di un più vasto insieme di genere maschile (i cittadini, i lavoratori) o neutro, come nel caso dei titoli professionali e dei ruoli istituzionali (deputato, ministro, magistrato, medico, funzionario amministrativo, direttore).*

*Un'abitudine mentale, un approccio che ha contribuito a rendere meno visibili – quando non addirittura “invisibili” – le donne che lavorano, anche nella PA. Si tratta infatti di “abitudini legate al periodo in cui la donna godeva di diritti sociali, civili e politici diversi da quelli dell'uomo e veniva, di fatto, ‘marginalizzata’ anche attraverso l'uso della lingua” \*\*.*

*La lingua italiana in realtà non conosce il genere neutro e l'oscuramento del femminile nel maschile non è ineludibile, ma piuttosto una prassi che può essere superata, perché ancorata a vecchi stereotipi di genere e a una lunga storia di subordinazione femminile, in cui*

\* Francesco Sabatini, in *Il sessismo nella Lingua italiana*, a cura di Alma Sabatini, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

\*\* Cecilia Robustelli, *Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico*, in *La buona scrittura delle leggi*, Camera dei Deputati, Roma, 2012.

*le donne sono rimaste escluse da professioni, cariche e incarichi, interdetti loro persino per legge. Sono passati molti anni dalla sentenza n. 33 del 1960 della Corte costituzionale, grazie alla quale venne infranto il soffitto di cristallo che impediva la piena realizzazione delle donne nel mondo del lavoro. I passi da fare, però, rimangono ancora molti e l'uso della lingua che oscura la presenza delle donne costituisce una forma di discriminazione, sebbene non facilmente riconoscibile come tale.*

*Allo scopo di utilizzare un linguaggio rispettoso delle differenze di genere, l'**Agenzia delle Entrate** e il **Comitato Unico di Garanzia** hanno promosso un dibattito e favorito una maggiore consapevolezza sull'uso del linguaggio utilizzato all'interno della nostra organizzazione, al fine di contribuire all'acquisizione di nuove consuetudini linguistiche che tengano in maggior conto la presenza femminile, con ciò allineandosi ad analoghe iniziative avviate in altre amministrazioni pubbliche.*

*Anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha negli anni più volte richiamato le amministrazioni alla necessità di utilizzare in tutti i documenti di lavoro (relazioni, circolari, decreti, regolamenti, ecc.) un linguaggio non discriminatorio (come, ad esempio, usare il più possibile sostantivi o nomi collettivi che includano persone dei due generi) e ad avviare percorsi formativi sulla cultura di genere come presupposto per attuare una politica di promozione delle pari opportunità.*

*Queste Linee Guida, che costituiscono attuazione di una delle iniziative del Piano triennale di azioni positive adottato dall'Agenzia, nascono dalla consultazione di studi e manuali sul tema, richiamati nella bibliografia, con attenzione anche ai dettami dell'Accademia della Crusca, che continua a essere il maggior punto di riferimento della linguistica e filologia italiana, la quale invita a rappresentare negli atti e documenti, amministrativi e non solo, donne e uomini con nomi declinati coerentemente al femminile e al maschile.*

*La scelta delle possibili strategie da seguire tra quelle qui suggerite va accuratamente vagliata di volta in volta. In ogni caso, l'importante è acquisire la consapevolezza del fatto che il linguaggio ha un ruolo fondamentale nella percezione e nella costruzione della realtà, e quella a cui dobbiamo aspirare è una società inclusiva, che sappia valorizzare le differenze esistenti.*

*L'auspicio è che questo progetto possa contribuire a realizzare una realtà lavorativa più equa e partecipata.*

La Presidente  
del Comitato Unico di Garanzia

*Gabriella Alemanno*

Il Direttore  
dell'Agenzia delle Entrate

*Ernesto Maria Ruffini*

## PRESENTAZIONE

# Il linguaggio di genere protagonista del cambiamento

di Francesca Bagni Cipriani, Consigliera Nazionale di Parità

*Ecco dunque, ancora una volta il linguaggio di genere è protagonista di una interessante e utile riflessione sul tema, iniziativa che però in questo caso ha anche l'ambizione di produrre uno straordinario e validissimo strumento di lavoro sull'argomento; una sorta di manuale su come sia utile comportarsi di fronte alla giungla delle desinenze, correzioni, aggiustamenti, polemiche più o meno strumentali tra differenti posizioni.*

*Il cammino affrontato tanto tempo fa da Alma Sabatini è stato lungo e tormentato; stava cambiando la società, le sue regole, le sue rappresentazioni, nella bufera della battaglia politica.*

*Il problema del linguaggio, paradossalmente, non passava in seconda fila, e diventava a sua volta strumento, non solamente della semplice presa d'atto di una nuova realtà, ma anche di conoscenza e approfondimento degli eventi che stavano succedendo nel nostro paese.*

*Dal famoso libretto di Alma Sabatini (che io conservo gelosamente in una delle prime edizioni) il cammino è stato lungo e, in genere, impervio. Non è stato un caso che questo percorso si sia intrecciato con quello della crescita femminile nella conquista di nuovi ruoli, quelli in genere sempre ricoperti da soggetti maschili e, sempre in genere, in alcuni casi interdetti, dalla normativa vigente, alle donne. Basta pensare all'accesso delle donne alla magistratura o alla possibilità di diventare pilota di aerei di linea (dimenticando così quelle straordinarie ed eroiche esperienze di pilote nella seconda guerra mondiale).*

*Sono fermamente convinta infatti che l'impulso al cambiamento del linguaggio derivi soprattutto dall'esigenza di dare cittadinanza, attraverso di esso, alle istanze di cambiamento sostenute dalle donne.*

*È utile ricordare che la nostra pubblica amministrazione ha assunto la decisione di utilizzare obbligatoriamente il linguaggio di genere nelle proprie comunicazioni e nei propri documenti ufficiali, ma ogni giorno constatiamo che persiste radicalmente un atteggiamento negativo e censorio, e in alcuni casi denigratorio, nei riguardi di questo provvedimento. Non ho esitazione a dire che ci troviamo di fronte a un atteggiamento discriminatorio.*

*La funzione che svolgo mi porta naturalmente a leggere, e quindi a rilevare, le difficoltà dell'evoluzione del linguaggio di genere e tutti gli ostacoli che si sono incontrati e che si incontrano ancora oggi, identificando questo percorso come uno di quelli più significativi e non ancora del tutto risolto dei comportamenti discriminatori ai quali sono sottoposte le donne soprattutto nei posti di lavoro. Noi promuoviamo quei principi di uguaglianza, di opportunità e di non discriminazione, che sono stati decisi dal nostro paese con l'obiettivo di un'armonica crescita, ma abbiamo anche un potere sanzionatorio nei confronti degli inadempienti.*

*È quindi molto importante la decisione della PA di dare indicazioni in merito e quindi di essere un po' capofila ed esempio affinché, anche negli altri ambiti del mondo del lavoro, si scelga di perseguire quei principi e quei valori, e, più complessivamente, di avere a cuore l'individuo nella sua complessità, mettendolo al centro nelle decisioni che si prendono nell'organizzazione del lavoro.*

*Credo infine che anche l'ultima Convenzione dell'OIL\* ci aiuti a riflettere oggi – e domani a operare – secondo le indicazioni che lì sono espresse. Infatti la Convenzione invita ad allargare gli orizzonti: non più posto di lavoro, ma mondo del lavoro, ponendo al centro l'individuo e la realizzazione di una società più equa e solidale, con la fine delle disuguaglianze e delle violenze, anche quelle che passano attraverso il linguaggio. Straordinaria riflessione, che allarga gli orizzonti del benessere organizzativo e disegna una società civile.*

*Io credo che i due obiettivi, il linguaggio di genere e una società equa con al centro il benessere dell'individuo, non siano distinti, ma fortemente intrecciati e che lo sviluppo dell'uno serva al raggiungimento dell'altro. I due percorsi, quindi, lo state dimostrando oggi con questa interessante iniziativa di riflessione, sono diversi, ma mirano a un obiettivo comune.*

*Come voi sapete le Consigliere di parità svolgono una funzione di promozione e di vigilanza dell'attuazione dei principi di uguaglianza, di opportunità e di non discriminazione tra donne e uomini nel lavoro, con impegno a promuovere e diffondere le politiche di pari opportunità nella società.*

*Inoltre, nell'esercizio delle funzioni, siamo pubblici ufficiali, con l'obbligo della segnalazione all'autorità giudiziaria delle condotte illecite di cui veniamo a conoscenza.*

*Se noi, come Consigliere, possiamo e dobbiamo perseguire come comportamento censurabile secondo il Codice delle Pari Opportunità anche frasi allusive, denigratorie dei ruoli e atteggiamenti lesivi della dignità della persona, facendo riferimento alla norma vigente, è anche perché il linguaggio di genere ci permette di affermare che non esistono ruoli maschili di direzione e governo e ruoli femminili di contorno.*

\* *Convenzione n. 190 (C190) sull'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro, adottata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro dell'ONU il 21 giugno 2019.*

# PREFAZIONE

## Intervenire sulla lingua con garbo e cautela

di Claudio Marazzini, Presidente dell'Accademia della Crusca

*Le Linee Guida allestite dall'Agenzia delle Entrate assieme al Comitato Unico di Garanzia sono un testo di orientamento equilibrato, condivisibile, utile alla pubblica amministrazione e, inoltre, (cosa che certo non guasta) scritto con encomiabile chiarezza: la chiarezza è uno degli obiettivi fondamentali della comunicazione sociale. La comunicazione pubblica richiede un linguaggio adeguato, e anche l'impostazione grafica aiuta il lettore: il libretto da questo punto di vista mi pare ben riuscito. L'Agenzia delle Entrate ha operato a regola d'arte. Del resto avrà pur avuto un peso l'esperienza maturata dialogando con i cittadini, direttamente e anche nel sito dell'Agenzia, un portale che permette di raggiungere le dichiarazioni dei redditi precompilate, di verificare le istruzioni per il 730 o per Redditi, di aprire il prezioso Cassetto fiscale. Tutto ciò ha insegnato molto a questo ramo dell'amministrazione, che ha saputo migliorare il rapporto con il pubblico anche più e meglio di altri settori. Del resto la materia lo richiedeva, perché la contribuzione fiscale è tema delicato, non sempre gratificante. Occorre dunque garbo e tatto comunicativo per ottenere la fiducia del pubblico.*

*Ecco dunque l'Agenzia delle Entrate ora alle prese con il linguaggio di genere. Non è un tema peregrino. Se ne occupano tutte le amministrazioni del mondo. In quasi tutti gli Stati sono stati elaborati manuali-guida per superare ogni discriminazione di genere nel linguaggio. Il tema, all'origine, fu importato in Italia dall'estero, dal mondo anglosassone. Fu introdotto da noi attraverso gli ormai celebri e storici manualetti di Alma Sabatini, pubblicati al tempo del governo di Bettino Craxi, negli anni '80. Cronologicamente, una certa distanza ci separa da quei manualetti, anche se basta rileggerli per vedere che non molta materia e non molta riflessione concettuale si è aggiunta da allora. Qualche novità c'è, e ne parleremo tra poco, ma in sostanza la prima proposta è rimasta attuale; molti dei consigli di Alma Sabatini si trovano identici in tutti gli altri manuali, e ora anche in questo dell'Agenzia delle Entrate. Non dico che i suggerimenti di Alma Sabatini siano da considerare come una Bibbia, eterni e indiscutibili. Come accade per tutte le cose del mondo, anche Alma Sabatini prese qualche cantonata: la più nota è la tesi rigidamente espressa secondo la quale la suffissazione in -essa sarebbe di per sé discriminante, avrebbe una sua intrinseca "connotazione riduttiva", per cui studentessa dovrebbe lasciare il posto a un sostituto come la studente. Alma*

*Sabatini in questo caso confondeva il significato storicamente condizionato in senso sessista di termini come vigilessa, avvocatessa e sindachessa con il significato di un innocuo suffisso, tanto è vero che studentessa, professoressa e poetessa sono rimasi intatti al loro posto (anche se c'è chi giura che si deve dire per parità "la poeta"). Coloro che ancora si turbano di fronte al suffisso, accusato di essere lesivo della dignità, avranno molto da fare prima di vincere la partita. Del resto molte confusioni si sono fatte tra strutture formali della lingua e significato. Basta rileggere l'intervento di Georges Dumézil et Claude Lévi-Strauss (non a caso, due colossi della cultura del Novecento europeo), adottato all'unanimità dall'Académie française il 14 giugno 1984, per ricavarne illuminanti considerazioni sul rapporto tra strutture della lingua e sesso, un rapporto che esiste, ma è ben più complesso di quello che credono alcuni, e non certo univoco.*

*Del resto non è semplice condurre la lingua verso obiettivi prestabiliti. A volte ci si riesce, a volte no. La lingua spesso si reindirizza da sola, anche se gli atti di scelta politica possono condizionarne lo sviluppo, a seconda della loro forza e della durata dell'intervento. Il successo non è garantito. Si pensi ai regimi che hanno cercato di intervenire introducendo forme nuove negli appellativi delle persone, come camerata al tempo del fascismo o compagno nel comunismo. Nel caso del fascismo, addirittura si intervenne per modificare gli allocutivi, cercando di abolire il lei a vantaggio del tu e del voi. Quale sia stato il successo, tutti lo possono giudicare. E vi sono anche interventi più antichi: si pensi all'uso di cittadino al tempo della rivoluzione, dal 1789 al 1804, quanto il termine divenne di uso corrente in sostituzione dei titoli nobiliari o di riguardo, per affermare l'eguaglianza di tutti i francesi di fronte alle leggi. Qui l'esito è stato senz'altro più duraturo.*

*L'intervento sul linguaggio di genere è ancora più complesso. La forza dell'azione si potenzia per la spinta internazionale, in primis di marca anglosassone, a cui si è più sensibili nei paesi di democrazia avanzata. Lo documenta assai bene il libro «Quasi una rivoluzione». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero, con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, a cura di Yorick Gomez Gane, pubblicato nel 2017 dall'Accademia della Crusca. La lingua è comunque un meccanismo delicato. Gli studiosi discutono ancora sul suo peso in rapporto alle percezioni e ai pensieri, cioè se essa rappresenti o no una sorta di filtro attraverso il quale noi vediamo la realtà. Un recente libro del noto studioso Andrea Moro (La razza e la lingua. Sei lezioni sul razzismo, La nave di Teseo, 2019) sottopone a radicale critica l'ipotesi di Sapir-Whorf, cioè demolisce le tesi che vedono nella lingua uno strumento che determina la percezione della realtà. Ad esempio, si credeva un tempo che gli eschimesi avessero più parole di tutti per descrivere la neve, perché la percepivano secondo raffinate differenze fissate appunto da apposite classificazioni della loro lingua, irricognoscibili agli altri popoli. La tesi di Andrea Moro, specialista dei rapporti tra lingua e cervello, è ben diversa: le sensazioni e la percezione della realtà sono identiche in tutti gli uomini, assolutamente indipendenti dalle etichette linguistiche eventualmente diverse. La riflessione di Andrea Moro produce conseguenze che investono le lingue nazionali, italiano compreso, perché portano direttamente al tema delle "bonifiche linguistiche" oggi di moda,*



*tra le quali anche quella relativa al linguaggio di genere, ma non solo. Ad esempio c'è chi ha proposto di eliminare la parola razza per eliminare il razzismo. Andrea Moro è assai scettico, e distingue nettamente tra interventi di natura linguistica e interventi di natura squisitamente politica.*

*Possiamo dunque accettare il fatto che l'intervento sul linguaggio di genere sia un atto politico; per questo, appunto, risulta adatto alla pubblica amministrazione. Non di rado viene proposto come una forma di educazione collettiva. Il problema sta nel limite che si deve porre, e se si debba porre un limite. Ci è facile dichiarare la piena legittimità dei nomi di professione femminili, ed è altrettanto facile ribadire un concetto evidente: che i giudizi di bellezza o bruttezza per le professioni al femminile (termini come ministra e sindaca, ma anche chirurga o ingegnera) non hanno alcun senso, perché si basano solo sull'abitudine: pare bello quello a cui siamo abituati, pare brutto quello che è nuovo e diverso. L'adozione dei femminili per le professioni non presenta alcuna difficoltà, ma già l'adozione obbligatoria e sistematica di termini come cittadino e cittadina distinti per genere qualche problema lo pone, non fosse altro perché una lunga tradizione di testi giuridici, a cominciare dalla Costituzione, ha utilizzato il maschile non marcato. Una codifica rigida che dichiarasse inesistente e abolito il maschile non marcato renderebbe necessario riscrivere tutti questi testi, per decine di migliaia di pagine, o ci farebbe correre il rischio di capire in maniera troppo restrittiva il dettato della Costituzione negli articoli in cui per esempio si legge "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo" (art. 2), o "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale" (art. 3). Sarà bene ricordare dunque che il maschile non marcato della Costituzione è sacro, e si eviterà così che qualcuno, abituato fin dai primi anni di scuola a una lingua epurata dal sessismo, possa capire male il dettato della legge fondante della nostra Repubblica.*

*Occorrerà anche mettersi d'accordo su altri limiti, soprattutto in considerazione di interventi per la "bonifica" della lingua estesi e radicali, che volessero investire non solo il lessico delle professioni al femminile, ma anche il sistema dei pronomi, gli accordi grammaticali, la grafia. Il problema si è posto all'estero prima che in Italia, nella ricerca di modi alternativi per rivolgersi a una moltitudine mista che comprendesse persone non-binarie, che non si identificano né con il maschile né con il femminile. C'è già chi esordisce nei messaggi epistolari con "Car\* tutt\*". L'Ufficio Relazioni Pubbliche del Miur nel 2018 ha pubblicato un libretto con grafie come "le/gli student@", e frasi come "la/il bull@ colpisce la vittima... la/il bull@ prende in giro la vittima". Poiché queste grafie sono imbarazzanti per la pronuncia, ora qualcuno propone di introdurre lo schwa, un carattere dell'alfabeto fonetico che ha come risultato una pronuncia indistinta: "Carə tuttə"; che sarebbe tanto come scrivere "Car tutt", perché automaticamente un italiano introduce un'indistinta per pronunciare quella sequenza di grafemi.*

*Le nuove frontiere di rivendicazione di un linguaggio ritenuto totalmente inclusivo sono ovviamente ben lontane dalle indicazioni ormai consolidate e largamente condivise che si troveranno in questo manuale dell'Agenzia delle Entrate, in cui si leggono suggerimenti sicuri*

*e non soggetti alle polemiche più recenti sul superamento del linguaggio di genere marcato in senso binario. Ma le novità radicali premono, sono alle porte, e dunque richiederanno presto una scelta di campo, tanto più da parte di coloro che hanno sollecitato fin qui i processi di cambiamento interpretandoli come inevitabile portato della civiltà. L'ex-collaboratrice della Crusca Vera Gheno, in una recente intervista, parlava della saggista femminista brasiliana Marcia Tiburi. Costei in un suo libro avrebbe usato la "forma terza" tedesca (invece di todos e todas), e gli editori italiani avrebbero deciso di tradurre questa forma appunto con lo schwa: tuttə. Ancora Vera Gheno, che si sta documentando a fondo su questi argomenti, ricorda che nei paesi anglofoni si discute sull'adozione del pronome they al singolare, alternativo a he/she. In Svezia c'è chi usa il pronome hen, di nuovo con lo stesso intento. Per questo, come dicevo, occorre porsi chiaramente il problema dei limiti dell'intervento artificiale sulla lingua, e non solo il problema dell'adattamento della lingua alle nuove esigenze. Si tratta di vedere se la lingua può essere modificata per adattarsi sempre e senza remore alle esigenze di minoranze sempre più vivaci, irrequiete, insaziabili, sempre più insoddisfatte del loro passato, analoghe in campo linguistico ai movimenti di revisione storica dedicati all'autocolpevolizzazione in quanto appartenenti alla civiltà occidentale, e dunque intenti alla condanna del proprio passato, con relativa ripulitura delle sue eventuali tracce. Ne sono un ottimo esempio, negli Usa, i distruttori dei monumenti a Cristoforo Colombo. La lingua, tuttavia, piaccia o no, porta con sé un bel po' del proprio passato, e non è così facile cancellarlo, perché senza di esso la lingua stessa diventa incomprensibile. Quindi accettiamo ora con convinzione i suggerimenti equilibrati di questo manuale, che si rifanno alla tradizione che va da Alma Sabatini a Cecilia Robustelli, ma al tempo stesso proviamo a riflettere se si possa andare molto oltre, in un terreno in cui, fra l'altro, le innovazioni forzate probabilmente non avrebbero successo, perché, come fanno i linguisti veri, la lingua non si lascia guidare tanto facilmente.*



# INTRODUZIONE

Attraverso il linguaggio impariamo a conoscere, categorizzare, interpretare e giudicare ciò che ci circonda, a esprimere ciò che pensiamo e viviamo. Il linguaggio, sia parlato sia scritto, non riflette però la realtà in sé, ma il modo in cui essa viene interpretata; esprime dunque il modo di vedere il mondo e di rappresentarsi la realtà di chi lo utilizza.

Al tempo stesso il linguaggio influenza la nostra percezione della realtà, perché noi vediamo il mondo attraverso le categorie formalizzate nella lingua<sup>1</sup>. Le parole hanno una carica semantica che induce a formulare associazioni di idee, inferenze, giudizi; veicolano, suggeriscono, evocano messaggi impliciti<sup>2</sup>. Non sorprende quindi che il linguaggio costituisca talvolta un forte mezzo di affermazione e reiterazione di determinati valori e codici culturali. Alcuni studi dimostrano ad esempio uno stretto legame tra l'uso del linguaggio e la disparità sociale e il modo in cui esso contribuisce alla dominazione di alcune persone su altre. Non ci facciamo magari caso, ma attraverso il linguaggio, e la percezione del mondo che ne deriva, contribuiamo indirettamente a consolidare la realtà così come è o, al contrario, a modificarla. Ecco dunque che agire sulla lingua significa cambiare la nostra visione del mondo e, al tempo stesso, il nostro modo di giudicare e di vivere.

Da diversi anni si sta dibattendo sull'uso del linguaggio come mezzo con cui possiamo sia confermare gli stereotipi basati sul sesso sia metterli in discussione. Vari studi hanno affermato che "la lingua che si usa quotidianamente è il mezzo più pervasivo e meno individuato di trasmissione di una visione del mondo nella quale trova largo spazio il principio dell'inferiorità e della marginalità sociale della donna"<sup>3</sup>.

La questione di genere si è posta con urgenza nel momento in cui le donne hanno cominciato a ricoprire ruoli di prestigio in sempre maggior numero. Se da un lato le donne stanno acquisendo maggiore partecipazione alla vita civile, raggiungendo posizioni e incarichi

<sup>1</sup> In linguistica, il "linguaggio" (verbale, iconico-visivo, mimico, sonoro, ecc.) è la capacità d'uso di un qualunque sistema di simboli adatti a comunicare; "lingua" è invece il mezzo di natura verbale con cui si manifesta il linguaggio ovvero "un sistema di segni vocali comuni ai membri di una medesima comunità" (<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/differenza-fra-i-termini-idioma-e-lingua/97>). In queste linee guida i termini sono spesso usati quali sinonimi.

<sup>2</sup> Manuela Manera, *Linguaggio e genere. Per un uso corretto della lingua italiana*, Laboratorio Studi di Genere 2018/2019 (Cirsde/Università di Torino), Torino, 7 marzo 2019.

<sup>3</sup> Elena Marinucci, in *Il sessismo nella Lingua italiana*, a cura di Alma Sabatini, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

un tempo inimmaginabili, dall'altro c'è ancora una certa resistenza a riconoscere tali posizioni e chiamarle con il loro nome. Si finisce così per usare ancora cariche istituzionali e titoli professionali riferiti a donne declinandoli al maschile, attribuendo a tale maschile una falsa neutralità. Ma la grammatica italiana, che di norma richiede il genere grammaticale femminile per tutto ciò che ha un referente umano femminile, non impone affatto l'uso del maschile "non marcato" per incarichi o funzioni. Questa abitudine "nasconde" la presenza delle donne, le priva di visibilità, poiché ciò che non si dice o non ha un nome, alla fin fine, non esiste<sup>4</sup>. Anche altre dissimmetrie grammaticali (come il maschile inclusivo, o la concordanza al maschile, di cui si dirà) costituiscono ulteriori usi consolidati che contribuiscono a denotare in senso sessista la nostra lingua, oscurando la presenza femminile.

In particolare, l'abitudine di declinare i ruoli al maschile (*il funzionario, il capo*) è per lo più ancor oggi accettata socialmente, perché si ritiene che il titolo indichi l'incarico e quindi che "esuli dal genere". In realtà, si tratta solo di una convenzione ancorata a vecchi stereotipi e a una lunga storia di subordinazione femminile, che ha visto per molto tempo le donne escluse da professioni, cariche e incarichi. A fronte di uomini ingegneri, fisici, chimici, ma anche giudici, sindaci, prefetti e ministri, in passato alla donna sono state al più quasi sempre riservate occupazioni legate alla cura e all'assistenza, attività queste ancora oggi appannaggio femminile. Non sorprende dunque che le professioni di maestro e infermiere siano tranquillamente declinate al femminile, perché relative a lavori dai quali le donne non sono rimaste escluse, ma ciò non sembra altrettanto semplice con mestieri ritenuti di maggior prestigio, dove assistiamo troppo spesso all'assorbimento del femminile nel maschile.

Se oggi la realtà è cambiata e le donne sono riuscite a far valere le proprie capacità e ad accedere a professioni prima riservate agli uomini, quelle socialmente più rilevanti, permangono forti resistenze all'uso del genere femminile per molti titoli professionali o ruoli istituzionali ricoperti da donne. Resistenze che sembrano poggiare su ragioni di tipo linguistico, ma che in realtà sono velatamente di tipo culturale. Spesso sono proprio le donne a non accettare la declinazione al femminile del titolo professionale posseduto o dell'incarico rivestito, invocando modelli linguistici maschili nella convinzione che adottarli equivalga a raggiungere uno status dotato di maggior considerazione sociale. Questo atteggiamento rivela invero soltanto una concezione ormai obsoleta della parità, quella che richiedeva alla donna di omologarsi all'esempio e ai dettami maschili. Ma "parità" non vuol dire "adeguamento alla norma uomo, bensì reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nelle loro diversità"<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cecilia Robustelli, da *noidonne.it* del 5 febbraio 2008.

<sup>5</sup> Alma Sabatini (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

È quindi ora di usare termini come *funzionaria, avvocatata, ministra o chirurga*, ricordando che le parole risultano “brutte” e cacofoniche solo perché non siamo abituati a sentirle. L'uso del genere femminile risponde infatti a un preciso bisogno di riconoscimento della qualificata presenza femminile nella società, e la parità di diritti, ovvero l'uguaglianza delle possibilità per ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo, passa anche attraverso tale riconoscimento. Dal momento che “la lingua può anche contribuire a modificare il nostro modo di vedere le cose, l'uso dei femminili può davvero servire per rendere più normale la presenza delle donne in certi ruoli”<sup>6</sup>.

In Italia il primo studio organico sul sessismo linguistico si deve ad Alma Sabatini, che curò le linee guida rivolte alle scuole e all'editoria scolastica, contenute nelle ormai famose “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana”, poi riportate anche ne “Il sessismo nella lingua italiana” del 1987, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna al fine dichiarato di “rimuovere tutti i residui pregiudizi nei confronti delle donne stimolando e favorendo un cambiamento nel modo di pensare, di agire e di esprimersi”.

Tali Raccomandazioni ancora oggi costituiscono un ottimo strumento di riflessione sulla lingua italiana, sul suo androcentrismo e sulla sua capacità di far emergere i ruoli che le donne hanno e hanno avuto nella società, nella storia e nella cultura. Esse rappresentano il punto di partenza per una riflessione partecipata sugli usi linguistici per la costruzione di una cultura di genere condivisa.

Le proposte ivi descritte hanno trovato in parte risonanza nel “Codice di stile delle comunicazioni scritte a uso delle amministrazioni pubbliche”, pubblicato dal Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1993<sup>7</sup>, e successivamente nel “Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio”, a cura di Alfredo Fioritto, del 1997.

Per lungo tempo non c'è stata alcuna ulteriore indicazione specifica da parte delle istituzioni. Bisogna attendere 10 anni per la Direttiva 23 maggio 2007 (contenente “Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche”), attuativa

---

<sup>6</sup> Vera Gheno, *Femminili singolari - Il femminismo è nelle parole*, Effequ Editore, 2019.

<sup>7</sup> Il Codice di stile, promosso dall'allora Ministro Sabino Cassese, dedicava il paragrafo 4 (pp. 49-50) proprio all'uso non discriminatorio e non sessista della lingua italiana e autorevolmente denunciava: “Il fatto che in italiano il genere grammaticale maschile sia considerato il genere base non marcato, cioè [...] valido per entrambi i sessi, può comportare sul piano sociale un forte effetto di esclusione e di rafforzamento di stereotipi. [...] l'amministrazione pubblica, attraverso i suoi atti, appare un mondo di uomini in cui è uomo non solo chi autorizza, certifica, giudica, ma lo è anche chi denuncia, possiede immobili, dichiara, ecc.” (p. 49).

della Direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo<sup>8</sup>, la quale ha esortato le amministrazioni pubbliche a utilizzare in tutti i documenti di lavoro un linguaggio non discriminatorio<sup>9</sup>.

In mancanza di ulteriori indicazioni o linee guida emanate a livello centrale, molte amministrazioni hanno comunque aderito a questo invito e hanno iniziato a rivedere la documentazione in uso nei loro uffici. La stessa Accademia della Crusca ha collaborato con il Comune di Firenze al progetto "Genere&Linguaggio", finanziato dalla Regione Toscana, e alla pubblicazione di "Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo" (a cura di Cecilia Robustelli), del 2012. In queste ultime Linee guida si ricorda come il processo di revisione operato negli anni da alcune amministrazioni abbia avuto in genere due fondamenti: la sostituzione dei nomi di professioni e di ruoli ricoperti da donne declinati al maschile con i corrispondenti femminili; l'abolizione del maschile inclusivo e la sua sostituzione con le due forme, maschile e femminile, anche variamente abbreviate. Se la prima operazione ha portato a introdurre nel linguaggio amministrativo nuove forme femminili (come *sindaca*, *direttrice generale*) e l'articolo "la" davanti a *dirigente*, *giudice* o *capo ufficio*, la seconda si è rivelata invece più faticosa e ha avuto in molti casi risultati insoddisfacenti, appesantendo spesso i testi con ripetizioni o rendendo difficile governare l'accordo con participi, aggettivi, pronomi<sup>10</sup>. A ogni modo, è oramai un'evidenza che le istituzioni, a tutti i livelli, promuovono sempre più la c.d. femminilizzazione della lingua, anche attraverso l'uso di corrispondenze femminili di termini maschili o l'uso di entrambi i termini.

<sup>8</sup> Il Parlamento europeo è stato una delle prime organizzazioni internazionali ad adottare, nel 2008, linee guida multilingue per un linguaggio neutrale rispetto al genere. Le linee guida, aggiornate poi nel 2018 in occasione del loro decimo anniversario, contengono orientamenti pratici per l'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere, al fine di evitare formulazioni che possano essere interpretate come di parte, discriminatorie o degradanti, perché basate sul presupposto implicito che maschi e femmine siano destinati a ruoli sociali diversi, quale contributo per combattere gli stereotipi di genere, promuovere il cambiamento sociale e concorrere al raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini. Le linee guida contengono peraltro suggerimenti specifici per l'italiano. L'invito generalizzato del Parlamento europeo a utilizzare un linguaggio "neutro" sotto il profilo del genere nelle comunicazioni scritte va però letto con attenzione, specie per quelle realtà dove alle donne, in ragione di un androcentrismo linguistico legato ad anni di discriminazione femminile, non è stata data alcuna visibilità. Ecco perché si propende oggi in Italia per un approccio alla questione di genere che non miri solo a "far sparire ogni riferimento al sesso", ma consenta, attraverso un diverso uso del linguaggio, di dare maggior rilievo alla presenza delle donne nel lavoro e nella società civile.

<sup>9</sup> Interessante al riguardo è anche l'Atto di sindacato ispettivo n° 1-00107 del Senato della Repubblica (2007), che a essa fa seguito, in cui si legge che: "Il Senato [...] impegna il Governo ad introdurre negli atti e nei protocolli adottati dalle pubbliche amministrazioni una modificazione degli usi linguistici tale da rendere visibile la presenza di donne nelle istituzioni, riconoscendone la piena dignità di status ed evitando che il loro ruolo venga oscurato da un uso non consapevole della lingua".

<sup>10</sup> Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Comune di Firenze, 2012.

Leggendo i testi prodotti, anche all'interno della nostra amministrazione, notiamo però che c'è ancora strada da fare per dare piena visibilità alle donne che lavorano<sup>11</sup>.

Da qui la realizzazione di queste Linee Guida, che non mirano a imporre regole o dogmi, ma piuttosto a promuovere una riflessione partecipata sull'uso del linguaggio all'interno della nostra organizzazione e all'acquisizione di nuove sensibilità. Al contempo esse possono anche essere viste come un *vademecum* di semplice consultazione per quanti ritengono che una maggiore consapevolezza degli usi linguistici possa contribuire a rafforzare l'uguaglianza di genere, contrastare gli stereotipi sessisti e favorire il rispetto delle differenze.

Come avverte Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca, a fronte delle polemiche che il linguaggio c.d. di genere suscita ancora oggi, al momento "i nomi femminili ministra, sindaca (quest'ultimo favorito nel suo innegabile successo dalle recenti elezioni di Roma e Torino) non dipendono dalla grammatica, che accetta sia il maschile tradizionale sia il femminile innovativo, ma da una battaglia ideologica trasportata nella lingua dalle donne (o da alcune di esse) quando conquistano nuovi spazi in politica e nel mondo del lavoro. La furia di chi ora avvia sgarbatamente la battaglia contro queste donne fa pensare che in fondo esse abbiano più ragione di quanto potesse sembrare"<sup>12</sup>.

Del resto, secondo la convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul, ratificata nel 2013), il cambiamento culturale basato sul superamento di pregiudizi e stereotipi, che passa anche attraverso un diverso uso della lingua, è il primo e fondamentale passo anche per prevenire la violenza di genere.

Se le innovazioni linguistiche possono sia emergere dal basso, sotto la spinta dell'uso popolare, sia essere "sollecitate dalla sensibilità di gruppi dirigenti e di forze politiche sensibili al progresso e desiderose di accelerarlo e guidarlo [...]. Fino a che punto ci si può spingere nel sollecitare il cambiamento, al fine di vincere stereotipi e pregiudizi nella rappresentazione femminile?"<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Osserva Maria Serena Sapegno, ordinaria di Letteratura italiana e Studi delle donne e di genere alla Università Sapienza di Roma: "[...] se consideriamo [...] l'esperienza italiana degli ultimi decenni, si potrebbe sostenere che forse perché in Italia si è prestata scarsa o nessuna attenzione all'importanza del livello linguistico/formale della comunicazione, ufficiale e non, si è giunti a una mancata assimilazione nel simbolico dei cambiamenti di costume; e di conseguenza si spiega come sia stata possibile una facile regressione a livelli nei quali in verità non ci si vergogna affatto né di risultare sessisti né razzisti" (Sapegno M. S., *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci Editore, 2010).

<sup>12</sup> Claudio Marazzini, *Il sindaco, la sindaca e la capra di Vittorio Sgarbi*, intervento pubblicato su Famiglia Cristiana il 05 gennaio 2017, in <https://www.famigliacristiana.it/articolo/polemiche-sgarbate-sul-linguaggio-di-genere.aspx>.

<sup>13</sup> Accademia della Crusca, *L'evoluzione della lingua e il sistema di valori. Che genere di linguaggio?*, comunicato stampa del 25 marzo 2019, in <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/evoluzione-della-lingua-e-il-sistema-di-valori-che-genere-di-linguaggio/6212>.

Come diceva Alma Sabatini più di 30 anni fa, “pur rendendoci conto che la lingua non può essere cambiata con un puro atto di volontà [...] riteniamo nostro dovere intervenire [...] perché i cambiamenti linguistici possibili registrino correttamente i mutamenti sociali e si orientino di fatto a favore della donna”<sup>14</sup>.

I suggerimenti proposti in questo lavoro sono vari e muovono da differenti principi:

- garantire alle donne la medesima visibilità riservata agli uomini;
- oscurare, ove possibile, entrambi i generi utilizzando nomi collettivi o che si riferiscono al servizio (es. personale, magistratura, dirigenza);
- in via residuale, laddove non sia possibile adottare una delle precedenti opzioni, mantenere l'assorbimento della forma femminile nel maschile inclusivo, con la specificazione che i termini maschili utilizzati si riferiscono a persone di entrambi i sessi.

Gli espedienti grammaticali e sintattici suggeriti sono molteplici, ma una cosa è chiara: è impossibile imporre soluzioni univoche da applicare meccanicamente. “Qualsiasi intervento sui testi amministrativi deve salvaguardare anzitutto il loro livello di leggibilità e di efficacia comunicativa. Per intervenire sul linguaggio “discriminante” [...] non è sufficiente inserire automaticamente forme femminili accanto alle corrispondenti maschili, né sapersi districare nei meccanismi di assegnazione e di accordo di genere, ma è anche e soprattutto necessario conoscere quando, come e dove intervenire [...] Decidere, quindi, se sostituire o meno il maschile inclusivo nei testi che si rivolgono o si riferiscono a più referenti maschili e femminili, se usare forme maschili e femminili intere o in forma abbreviata, non può basarsi su regole standard, ma solo su un'attenta valutazione del testo sul quale si interviene. E talvolta, poi, non sono sufficienti singoli ritocchi formali, ma è necessaria addirittura una riformulazione integrale del testo”<sup>15</sup>.

La scelta dei possibili accorgimenti va dunque operata di volta in volta, ma è sempre consigliabile ragionarvi fin da subito, al momento della pianificazione del testo, sul presupposto che un approccio corretto a un uso non discriminatorio del linguaggio richiede l'acquisizione di una nuova coscienza linguistica e culturale piuttosto che l'applicazione di rigide regole.

---

<sup>14</sup> Alma Sabatini (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

<sup>15</sup> Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Comune di Firenze, 2012.

## STRATEGIE DI GESTIONE

Nelle pagine che seguono illustriamo alcune strategie comunicative per l'uso di un linguaggio che si prefigge di valorizzare le differenze di genere, abbandonando alcune consuetudini che potrebbero connotare in senso sessista l'uso della lingua.

Le strategie che si possono adottare, come vedremo, sono di vario tipo: grammaticale, lessicale e sintattico.

La scelta tra i vari strumenti a disposizione dipende dal tipo di testo e dalla sua struttura.

Infatti, prima di procedere a qualsiasi intervento sui testi, è indispensabile valutare attentamente l'impatto di questi interventi sulla struttura, la capacità comunicativa e la leggibilità dei testi stessi. In altre parole, l'operazione di revisione testuale non può essere adottata meccanicamente, ma solo dopo un'attenta valutazione. Spesso non è quindi sufficiente sostituire una formulazione, ma è necessario riformulare integralmente parti di testo o addirittura tutto il testo. In ogni caso è importante mantenere la massima coerenza nella scelta della strategia<sup>16</sup>.

I documenti delle amministrazioni pubbliche, e quindi anche dell'Agenzia delle Entrate, includono una grande varietà di forme testuali: dal modulo al provvedimento, dalla circolare alla lettera istituzionale, senza dimenticare i contenuti delle pagine *intranet* e *internet*. Si tratta di testi che hanno una funzione comunicativa diversa, che spazia da quella più vincolante<sup>17</sup> con riguardo alle possibilità interpretative da parte del destinatario, come avviene per esempio per un atto dispositivo, a quella meno vincolante, come nel caso di un avviso al pubblico affisso allo sportello.

La funzione comunicativa influenza la struttura del testo: i testi molto vincolanti devono avere una struttura rigida in modo da evitare quanto più possibile eventuali ambiguità nell'interpretazione, mentre quelli meno vincolanti si caratterizzano per una struttura più libera e flessibile.

<sup>16</sup> MIUR, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del Miur*, 2018.

<sup>17</sup> Francesco Sabatini, *La comunicazione e gli usi della lingua*, Loesher Editore, 1990.

Chi deve scrivere o riscrivere un testo deve essere consapevole delle sue caratteristiche specifiche e scegliere, anche per quanto riguarda l'uso del genere, una strategia appropriata che non contrasti con l'esigenza di chiarezza, leggibilità e trasparenza richieste dalla comunicazione di tipo amministrativo.

Per tutte le tipologie di testo, è importante tenere presenti due principi base:

1. dare visibilità al genere femminile;
2. garantire semplicità e chiarezza al contenuto dei documenti.

## FORMAZIONE DEL FEMMINILE

Innanzitutto, è corretto e preferibile usare la forma femminile ogniqualvolta ci si riferisce a una donna.

L'incongruenza tra il genere della persona di cui si parla (il "referente") e il genere grammaticale usato rischia infatti di indebolire la struttura del testo e può creare fraintendimenti o difficoltà nella sua comprensione.

In italiano la formazione del femminile dei nomi può avvenire in diversi modi.

Il modo più comune è quello di sostituire la desinenza del maschile con un'altra desinenza.

### Sostituire la desinenza o il suffisso

I termini in:

- *-o, -aio/-ario* mutano in *-a, -aia/-aria*  
*esempio: sindaca, chirurga, commissaria, critica, deputata, architetta, avvocatata, impiegata, ministra, prefetta, notaia, primaria, segretaria (generale), funzionaria*
- *-iere* mutano in *-iera*  
*esempio: ragioniera, consigliera, ingegnera, portiera, infermiera, pioniera, cancelliera*
- *-sore* mutano in *-sora*  
*esempio: assessora, difensora, oppressora, revisora*
- *-tore* mutano in *-trice*  
*esempio: ambasciatrice, amministratrice, ricercatrice, direttrice, ispettrice, redattrice, senatrice, programmatrice, sostituta procuratrice*



La lingua italiana comprende una gamma lessicale ormai consolidata di forme femminili e una serie di neoformazioni tra cui nuovi termini femminili per professioni o ruoli istituzionali. Tutte queste forme sono grammaticalmente corrette e il loro uso è pienamente legittimo, oltre che auspicabile<sup>18</sup>.



---

Come abbiamo visto nell'introduzione, si ha talvolta l'impressione che usare il genere femminile di nomi che indicano incarichi di prestigio "suoni male". Questo deriva dal fatto che dire *sindaca*, *notaia*, *avvocata* contrasta con abitudini linguistiche consolidate e con stereotipi culturali inconsci e difficili da individuare e rimuovere. Se però non riusciamo a declinare i ruoli tradizionalmente maschili al femminile in qualche modo continuiamo a tramandare inconsapevolmente il messaggio che quelli sono ruoli "da uomini".

Dire *sindaco*, *ingegnere*, *consigliere*, ecc. fa peraltro pensare immediatamente che quell'incarico o quel ruolo sia coperto da un uomo, il che può far sorgere problemi di "concordanze" ed equivoci: ad es. "il sindaco è in maternità", "ho macchiato d'inchiostro la gonna del notaio"<sup>19</sup>.

Far emergere la presenza delle donne attraverso nomi declinati regolarmente al femminile è il primo passo verso il riconoscimento della loro legittima presenza in tutti gli ambiti sociali e culturali e la creazione di modelli paritari per le giovani generazioni<sup>20</sup>. Si tratta di aggiornare le nostre abitudini linguistiche tenendo presente che la società si è evoluta e le donne sono sempre più presenti in istituzioni e professioni solo tradizionalmente legate agli uomini. La lingua non solo deve rispecchiare questa evoluzione ma, conferendole visibilità, può contribuire a imprimerle un'accelerazione<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Uno dei più diffusi dizionari della lingua italiana, lo Zingarelli, già nel 1994 introduceva la desinenza femminile a circa ottocento mestieri e professioni fino ad allora declinati esclusivamente al maschile, compiendo un'opera che il quotidiano "la Repubblica" definì dettata da un'aspirazione alla parità di diritti, anche lessicali, tra uomo e donna (la Repubblica: "Ecco la 'vocabolario' Zingarelli promuove l'ingegnera e l'avvocata", 14 luglio 1994, in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/07/14/ecco-la-vocabolario-zingarelli-promuove.html>).

<sup>19</sup> Cecilia Robustelli, *Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico*, in *La buona scrittura delle leggi*, Camera dei Deputati, Roma, 2012.

<sup>20</sup> Giuliana Giusti (cura di), *Nominare per esistere: nomi e cognomi. Atti del primo convegno Lingua e Identità di Genere*, Venezia, Auditorium S. Margherita 19 settembre, 2011.

<sup>21</sup> Nicoletta Maraschio, *Prefazione a Cecilia Robustelli, Donne, grammatica e media. Suggestioni per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A. Giornaliste, INPGI, 2014.

 INVECE DI...	 È PREFERIBILE
Chiara Appendino, <b>sindaco</b> di Torino	Chiara Appendino, <b>sindaca</b> di Torino
Maria Rossi, <b>funzionario</b> pubblico	Maria Rossi, <b>funzionaria</b> pubblica
Luciana Lamorgese, attuale <b>ministro</b> dell'Interno, è stata <b>prefetto</b> di Milano	Luciana Lamorgese, attuale <b>ministra</b> dell'Interno, è stata <b>prefetta</b> di Milano
Maria Bianchi, <b>consigliere</b> regionale	Maria Bianchi, <b>consigliera</b> regionale
Anna Rossi, <b>revisore</b> contabile	Anna Rossi, <b>revisora</b> contabile
Teresa Cataldo, <b>ambasciatore</b> d'Italia in Francia	Teresa Cataldo, <b>ambasciatrice</b> d'Italia in Francia

Non mancano, ovviamente, delle eccezioni.

Per alcuni sostantivi femminili appare preferibile conservare la desinenza in *-essa* che è attestata da lunga tradizione e ancora in uso (es. dottoressa, professoressa, poetessa, studentessa), in coerenza con quanto suggerito dall'Accademia della Crusca.



Il suffisso *-essa* era in origine utilizzato per ricavare un femminile da un nome maschile, soprattutto in termini indicanti titoli nobiliari (per esempio *baronessa* da *barone*, *contessa* da *conte*) e relazioni familiari. Veniva infatti impiegato per designare “la moglie di”, ossia la moglie di chi esercita la funzione e non, invece, colei che la esercita direttamente.

A partire dall'Ottocento, le forme in *-essa* acquistano una connotazione dispregiativa: nell'accezione comune, e perfino in letteratura e sulla stampa, iniziano a essere adoperate con una sfumatura ironica e spesso con intento denigratorio (es. *ministressa*, *medichessa*, *sindachessa*). Il “Vocabolario italiano della lingua parlata” pubblicato nel 1875 (Rigutini - Fanfani), ad esempio, alla voce “professoressa” riportava la seguente definizione: “Femm. di professore; ma si userebbe più spesso per ischerzo: Vuol far la professoressa, ma non sa nulla”.

Con il tempo, nei nomi di professioni con una forte presenza femminile, l'accezione denigratoria è andata via via attenuandosi e oggi è generalmente accettata la forma in *-essa* di molti termini di uso comune.

Per il femminile di *avvocato* ritroviamo spesso sia la forma in *-a* sia quella in *-essa*. Dal punto di vista grammaticale la soluzione non è univoca: alcuni considerano errata la forma *avvocatessa* e valida solo quella di *avvocata*; l'Accademia della Crusca invece riporta entrambe le forme alternativamente, senza che se ne possa ritenere una prevalente rispetto all'altra. Riteniamo tuttavia consigliabile in questa sede l'uso del termine *avvocata*, in quanto più aderente a un uso non discriminatorio della lingua italiana<sup>22</sup>.

È invece del tutto improprio l'uso del termine *vigilessa*: meglio usare "la vigile", come vedremo dopo.



---

**N.B.** Quando in un testo si fa riferimento a una funzione o una carica ricoperta da una donna, è necessario concordare al femminile i riferimenti che la riguardano e usare la forma femminile della denominazione della carica ricoperta.

NO: *Il funzionario incaricato dottoressa Maria Rossi si è impegnato affinché...*

SÌ: *La funzionaria incaricata dottoressa Maria Rossi si è impegnata affinché...*

---

Persistono ancora oggi resistenze all'uso del termine *direttrice*, quale femminile di *direttore*, in quanto il termine sembra circoscritto al mondo della scuola. Peraltro, come la parola *segretaria* fa pensare istintivamente a un lavoro meno blasonato di *segretario*, o la *maestra* a un lavoro meno di pregio rispetto a *maestro* come direttore d'orchestra, anche *direttrice* sembra riferito a un *quid minus* rispetto a *direttore*. Ciononostante, queste connotazioni sminuanti, dovute a un pregiudizio linguistico fondamentalmente collegato a un'abitudine, e non insite nelle parole, possono essere cambiate dall'uso<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Nell'articolo "Qual è il femminile di avvocato?", sul sito Treccani leggiamo: "Il sostantivo maschile avvocato dispone di due forme femminili: avvocatessa e avvocatessa. La seconda forma appartiene all'uso tradizionale. La prima, pur non essendo ancora di uso generalizzato, è perfettamente legittima (maschile -o, regolare femminile in -a) e viene adoperata, in particolare, da chiunque sia sensibile a un uso non sessista – e, più in generale – non discriminatorio della lingua italiana", in [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/grammatica/grammatica\\_001.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/grammatica/grammatica_001.html).

<sup>23</sup> Vera Gheno, *Femminili singolari – Il femminismo è nelle parole*, Effequ Editore, 2019. Spiega l'autrice: "Il giudizio che diamo istintivamente su queste parole è quasi come un riflesso pavloviano, non del tutto cosciente: un automatismo linguistico dovuto a un pre-giudizio che quasi non passa dal giudizio razionante. Daniel Kahneman lo collegherebbe a quello che lui chiama Sistema 1, che "opera in fretta e automaticamente, con poco o nessuno sforzo e nessun senso di controllo volontario".

Negli anni Novanta è stata proposta la forma femminile *direttrice* con lo scopo di disporre di un termine per indicare la donna che ricopre un ruolo dirigenziale diverso da quello di *direttrice scolastica*. L'Accademia della Crusca, partendo da uno sguardo alla storia del termine *direttrice* (originariamente un aggettivo del linguaggio geometrico, v. la *linea direttrice*, da cui il sostantivo *direttrice*), fa però notare che esso veniva usato tra Otto e Novecento per indicare funzioni dirigenziali non esclusivamente scolastiche, e quindi oggi è da preferire: *direttrice* si rivela dunque un neologismo non necessario<sup>24</sup>.



---

Sebbene l'utilizzo del termine femminile *direttrice* (come quello di *sindaca*, *ministra*, *chirurga*, *ingegnera*, ecc.), è ritenuto qui del tutto consigliabile quando il referente è una donna – per le ragioni più volte evidenziate in queste Linee Guida –, Claudio Marazzini invita alla tolleranza nei confronti delle oscillazioni nell'uso della lingua, la quale “è una democrazia, in cui la maggioranza governa, i grammatici prendono atto delle innovazioni e cercano di farle andare d'accordo con la tradizione, e le minoranze, anche ribelli, hanno pur diritto di esistere, senza dover temere la gogna mediatica”. Se dunque anche il “passatista”, ovvero colui che “non ha fatto neppure il primo passo, che non è nemmeno arrivato ad accettare *la sindaca*” – termine oramai entrato nell'uso comune – ha certamente il diritto di scrivere e di parlare, sarà bene cercare di convincerlo ad adattare le proprie scelte al mutamento della società attraverso una lezione di razionalità, ma senza anatemi<sup>25</sup>.

---

## Anteporre l'uso dell'articolo ai nomi invariabili o “epiceni”

In alcuni casi la forma del termine non cambia (tecnicamente si definisce “epicena”) e la concordanza con il genere femminile si ottiene con l'uso opportuno dell'articolo:

- termini in -e

*esempio: la giudice, la preside, la parlamentare, la vigile, la custode, la portavoce, la titolare, la responsabile, un'ufficiale, un'interprete*

---

<sup>24</sup> Cecilia Robustelli, *Donne al lavoro (medico, direttore, poeta): ancora sul femminile dei nomi di professione*, 2017, in <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/donne-al-lavoro-medico-direttore-poeta-ancora-sul-femminile-dei-nomi-di-professione/1237>.

<sup>25</sup> Claudio Marazzini, *Postfazione a Sindaca e sindaca: il linguaggio di genere*, di Cecilia Robustelli, 2016.

- forme italianizzate di *participi presenti latini*  
*esempio: la dirigente, la presidente, la contribuente, la rappresentante, l'agente, la docente, la comandante, la studente, la contribuente*
- termini in *-a*  
*esempio: l'analista, la professionista, la giornalista, la pilota, la collega*

 INVECE DI...	 È PREFERIBILE
Paola De Micheli è <b>il titolare</b> del Dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti	Paola De Micheli è <b>la titolare</b> del Dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti
<b>Il nuovo comandante</b> della polizia locale di Fano è Anna Rita Montagna	<b>La nuova comandante</b> della polizia locale di Fano è Anna Rita Montagna
Marta Cartabia è <b>il presidente</b> della Corte Costituzionale	Marta Cartabia è <b>la presidente</b> della Corte Costituzionale

Il termine *studente* è un participio presente e non dovrebbe avere un femminile marcato sul nome, tuttavia il femminile in *-essa (studentessa)* è, come visto sopra, usato correntemente per cui possiamo considerare corrette entrambe le forme.



---

**N.B.** In relazione ai nomi epiceni, raccomandiamo di evitare l'uso della parola composta con donna e di usare invece il termine semplice con l'articolo femminile, come visto sopra.

*Esempi:*

Sì: *una vigile*

NO: *una donna vigile*

Sì: *una pilota*

NO: *una donna pilota*

Sì: *una manager*

NO: *una donna manager*

## Anteporre l'uso dell'articolo ai nomi composti

I nomi composti con *capo-* si dividono in due gruppi in base al rapporto che lega il prefisso con la seconda parte del composto:

1. se indicano “capo di qualcosa” il prefisso e la seconda parte del composto sono unità separate (ciò viene evidenziato anche dalla forma grafica): *capo-* muta in *capi-* al plurale maschile, ma rimane invariato al singolare e plurale femminile

*esempio: il capo ufficio, la capo ufficio/i capi ufficio, le capo ufficio*

2. se indicano “capo di qualcuno” il prefisso e la seconda parte del composto formano un'unica parola: *capo-* rimane sempre invariato mentre il secondo elemento del composto varia per genere e numero

*esempio: il capocuoco, la capocuoca/i capocuochi, le capuocoe*

## USO DELLA CONCORDANZA AL FEMMINILE

Nei documenti che si riferiscono a soggetti definiti (comunicazioni, lettere, contratti, ecc.), i termini vanno declinati in base al genere della persona di cui si tratta. È questo l'uso della cosiddetta “simmetria”, ossia della forma maschile per gli uomini e di quella femminile per le donne, che vale non solo nel corpo del testo, ma anche nell'intestazione, nella formula d'esordio, nell'oggetto e nella firma<sup>26</sup>:

- intestazione: *Al signor/dottor XY* oppure *Alla signora/dottoressa XY*
- formula d'esordio: *Gentile avvocato XY* oppure *Gentile avvocatessa XY*
- oggetto: *Nomina del signor XY alla carica di assessore regionale* oppure *Nomina della signora XY alla carica di assessora regionale*
- firma: *Il Responsabile del procedimento/Il Capo ufficio* oppure *La Responsabile del procedimento/La Capo ufficio*

<sup>26</sup> Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR - Accademia della Crusca, *Guida alla redazione degli atti amministrativi* - Regole e suggerimenti, Firenze, 2011.

## COMUNICAZIONI/DOCUMENTI CHE SI RIFERISCONO A ENTRAMBI I GENERI

Se la comunicazione è rivolta o si riferisce a più persone di genere maschile e femminile, come nel caso di avvisi, bandi, circolari, moduli, delibere, ecc., è possibile adottare due diverse strategie:

1. la strategia di visibilità del genere femminile;
2. la strategia di oscuramento di entrambi i generi.



### LA STRATEGIA DI VISIBILITÀ DEL GENERE FEMMINILE

La strategia di visibilità del genere femminile si può attuare attraverso:

#### Lo sdoppiamento esteso

Quando i sostantivi prevedono sia la forma femminile sia quella maschile (i dipendenti, i lavoratori, i funzionari, i colleghi, ecc.), ma al plurale viene normalmente utilizzata la forma maschile, possiamo utilizzare la strategia dello sdoppiamento, che consiste nella ripetizione del termine declinato alla forma femminile e maschile.

Lo sdoppiamento esteso può essere utilizzato nella maggior parte dei testi e prevede l'uso della congiunzione "e" quando nella comunicazione sono presenti entrambi i generi, o della congiunzione "o" quando nella comunicazione ci si riferisce a una persona in alternativa all'altra.

 INVECE DI...	 È PREFERIBILE
I <b>lavoratori</b>	La <b>lavoratrice</b> e il <b>lavoratore</b> (le lavoratrici e i lavoratori)
Uno dei due <b>direttori</b>	Il <b>direttore</b> o la <b>direttrice</b>



**NB:** La congiunzione "o" si usa solo al singolare, perché al plurale può creare fraintendimenti. Quindi:

**NO:** *Le colleghe o i colleghi che vorranno iscriversi al corso...*

**Sì:** *Le colleghe e i colleghi che vorranno iscriversi al corso...*

 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p>Gli <b>assessori</b> Carlo Verdi e Anna Gialli</p>	<p>L'<b>assessore</b> Carlo Verdi e l'<b>assessora</b> Anna Gialli</p>
<p><b>Tutti i funzionari</b> possono partecipare alla procedura</p>	<p><b>Tutte le funzionarie e tutti i funzionari</b> possono partecipare alla procedura (sdoppiamento esteso)</p>
<p><b>Tutti i funzionari</b> possono partecipare alla procedura</p>	<p><b>Tutti/e i/le funzionari/e</b> possono partecipare alla procedura (sdoppiamento contratto)</p>



**NB:** È necessario prestare attenzione alla concordanza di aggettivi e participi con i sostantivi nelle forme sdoppiate.

Quando si usano le forme sdoppiate, è necessario concordare con il sostantivo anche gli eventuali aggettivi e participi, il che potrebbe rendere il testo lungo e contorto. Lo sdoppiamento, infatti, deve essere esteso a tutto il testo e quindi è opportuno, ai fini della leggibilità, valutare caso per caso se utilizzarlo.

Ad esempio, nei bandi di concorso è possibile optare per il maschile inclusivo, aggiungendo una nota (es. "I termini maschili usati in questo bando si riferiscono a persone di entrambi i sessi").

Quando possibile suggeriamo di indicare, ai fini dell'economia del testo, prima la forma femminile e poi quella maschile e di concordare quindi al maschile plurale aggettivi e participi.

Ad esempio, invece di "Le candidate ammesse e i candidati ammessi sono invitate e invitati" è preferibile "Le candidate e i candidati ammessi sono invitati".

In presenza di aggettivi anteposti al sostantivo può talvolta essere più comodo, per ragioni di concisione, riportare prima il termine maschile e poi quello femminile, perché in tal modo si può concordare l'aggettivo solo al maschile, senza doverlo ripetere per la forma femminile.

Ad esempio, invece di "Le nuove funzionarie e i nuovi funzionari saranno assegnati" è preferibile "I nuovi funzionari e funzionarie saranno assegnati".





## Lo sdoppiamento contratto

Lo sdoppiamento contratto consiste nell'indicare il femminile/maschile (o viceversa), separato dalla barra. Questa forma si usa normalmente in testi quali la modulistica, gli elenchi, ecc.; nelle altre tipologie testuali è preferibile usare la forma sdoppiata estesa o il plurale, oltre agli altri accorgimenti descritti nelle presenti Linee Guida.

- *esempio*: modulo  
*Il/la sottoscritto/a, nato/a a...*
- *esempio*: profili professionali  
*programmatore analista/programmattrice analista*

Consigli: se si opta per la forma concisa, è preferibile non troncare le parole ma scriverle per esteso.

È importante ricordare, inoltre, che l'uso di forme abbreviate con l'asterisco al posto della desinenza<sup>27</sup>, specie nei documenti fruibili da un pubblico ampio e indistinto, è sconsigliabile perché può ostacolare la comprensione del testo o appesantirne la lettura.

 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
Car* colleg*h*, siete invitati...	Care colleghe e cari colleghi, siete invitati...

## STRATEGIA DI OSCURAMENTO DI ENTRAMBI I GENERI

Poiché lo sdoppiamento comporta un allungamento e un appesantimento del testo, in alternativa è spesso preferibile l'utilizzo dei sostantivi non marcati o di nomi collettivi che includano il riferimento a persone di entrambi i sessi, soprattutto nella redazione di testi destinati alla collettività (come bandi, istruzioni, circolari, avvisi, capitolati d'appalto).

<sup>27</sup> Accanto all'uso dell'asterisco (\*), vengono oggi sperimentate anche altre soluzioni (come ad esempio la u) nel tentativo di rendere la lingua inclusiva. E non solo nei confronti delle donne, ma anche nei riguardi delle persone che non si riconoscono nel binarismo di genere. La sociolinguista Vera Gheno sta dando visibilità alla discussione intorno all'uso di un simbolo dell'alfabeto fonetico internazionale, lo *schwa* (ə), al posto della desinenza delle parole, per superare la dicotomia di genere femminile/maschile (senza ricorrere al maschile inclusivo o sovraesteso). Si tratta di soluzioni interessanti in quanto tentativi, esperimenti, usi, il cui valore è al momento più identitario/sociale che non linguistico, ma comunque indice dell'esigenza, da non sottovalutare, di talune minoranze di vedersi rappresentate nel linguaggio e di abitarlo con pari dignità.

La strategia di oscuramento di entrambi i generi si può attuare in diversi modi:

- utilizzando *formulazioni neutre*, cioè espressioni prive di referenza di genere (persona, soggetto, individuo)

*esempio:* “Possono partecipare all’iniziativa i cittadini e le cittadine”

oppure

“Possono partecipare all’iniziativa le persone interessate”

- riformulando la frase con *nomi collettivi* o *che si riferiscono al servizio o alla carica* (personale, dirigenza, magistratura, utenza, cittadinanza, direzione, segreteria, presidenza)

*esempio:* *cittadini e cittadine* oppure *la cittadinanza/la popolazione*

*le utenti e gli utenti* oppure *l’utenza*

*i collaboratori e le collaboratrici* oppure *il personale*

*i docenti e le docenti* oppure *il corpo docente/il personale docente*

*il presidente o la presidente* oppure *la presidenza*



**NB:** La soluzione di riformulare la frase con nomi collettivi o che si riferiscono al servizio può essere adottata solo se è chiaro che “direzione” o “presidenza” si riferiscono alla singola persona che svolge la funzione di dirigente o presidente e non all’intera unità organizzativa della direzione o della presidenza (ufficio di direzione, ufficio di presidenza, o anche il vicedirettore o la vicedirettrice, il vicepresidente o la vicepresidente).

---

- riformulando la frase con *pronomi relativi e indefiniti* (chi, chiunque, coloro)



*esempio:* “È ammesso o ammessa alla frequenza del corso anche il candidato o la candidata che non abbiano superato l’esame”

oppure

“È ammesso alla frequenza del corso anche chi non abbia superato l’esame”

Un’altra soluzione, valida per il plurale, è l’uso del pronome relativo “*coloro che*” (ma non “*coloro i quali*”, che è al maschile plurale)

*esempio:* “Ciò vale per coloro che lavorano all’interno dell’amministrazione”

 INVECE DI...	 È PREFERIBILE
I dipendenti che partecipano all'assemblea sindacale	Il personale che/Chi partecipa all'assemblea sindacale
I dirigenti e le dirigenti	La dirigenza
Gli incaricati	Coloro che hanno l'incarico di...
Il direttore o la direttrice	La direzione

Altra tecnica di oscuramento del genere è *la riformulazione della frase a livello sintattico*, evitando di usare forme personali, se ritenute inadatte al contesto.

Ad esempio:

- utilizzo di *forme impersonali*

*esempio:* “Per l'ammissione alla prova orale è necessario riportare un punteggio positivo in entrambe le prove scritte”

invece di

“Il candidato o la candidata è ammesso o ammessa alla prova orale qualora abbia riportato un punteggio positivo in entrambe le prove scritte”

- utilizzo del *passivo*

Anche se, ai fini della semplificazione del linguaggio amministrativo italiano, si dovrebbe preferire la costruzione attiva a quella passiva, in alcuni casi si può volgere la frase al passivo

*esempio:* “Alla domanda va allegata la seguente documentazione”

invece di

“Il richiedente o la richiedente deve allegare alla domanda la seguente documentazione”



**NB:** Le formulazioni passive e quelle impersonali, sebbene utili a evitare l'appesantimento del testo con sdoppiamenti e ripetizioni, possono talvolta modificare il senso del discorso o indurre in errore. È consigliabile usare tali accorgimenti solo se non contrastano con l'esigenza, sempre molto attuale, di semplificare il linguaggio amministrativo e di redigere testi quanto più possibile chiari e leggibili, come raccomandato anche nel Manuale di Scrittura amministrativa nato nel 2003 dalla collaborazione tra l'Agenzia delle Entrate e il Dipartimento di Studi italianistici dell'Università di Pisa.

## ESPRESSIONI DA EVITARE

Per concludere, riportiamo una serie di espressioni da evitare, perché limitano la visibilità delle donne fino a nasconderle o costituiscono usi linguistici discriminanti.

 INVECE DI...	 È PREFERIBILE
Uomo	Persona/essere umano
I diritti dell'uomo	I diritti umani/i diritti della persona
La dignità dell'uomo	La dignità umana o della persona
L'ingegno dell'uomo	L'ingegno umano o degli esseri umani
L'uomo della strada	La gente comune
Uomini di legge	Giuristi, giuriste
Uomini d'affari	Imprenditori, imprenditrici
Patto tra gentiluomini	Accordo sulla fiducia

Evitiamo anche di anteporre l'articolo davanti a cognomi di donne (es. "la Boschi", "la Meloni"), come si fa abitualmente per i cognomi maschili (infatti non siamo soliti dire "il Di Maio" o "il Salvini", ma più semplicemente diciamo "Di Maio" o "Salvini").

L'abitudine di mettere l'articolo prima del cognome di una donna appare legata esclusivamente all'esigenza di rimarcare la sua appartenenza di genere. Anche questa differenza è legata allo stereotipo del femminile come eccezione da segnalare.



**NB:** Non è possibile modificare i nomi di organi costituzionali, di convezioni, di trattati o di leggi, come ad esempio: il Consiglio dei Ministri, la Camera dei Deputati, lo Statuto dei lavoratori, ecc.

## ESEMPI DI RISCrittURA DI TESTI DELL'AGENZIA

Riportiamo di seguito alcuni estratti di documenti e testi dell'Agencia, reperiti nei siti intranet nazionale e regionali, e possibili ipotesi di riscrittura degli stessi, sulla base delle strategie di gestione che abbiamo analizzato nel capitolo precedente.

Avvertiamo ancora una volta che le soluzioni da adottare per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze di genere non sono univoche; quelle qui proposte sono solo suggerimenti che servono a:

- essere consapevoli degli stereotipi in cui siamo immersi/e e della necessità di rappresentare le persone in modo diversificato e realistico, nella molteplicità dei loro ruoli sociali e professionali;
- stimolare uno spirito critico;
- riflettere su come usare in modo inclusivo e rispettoso il linguaggio, senza esclusione di alcuna categoria o gruppo di persone, ma attribuendo a ciascuno riconoscimento e visibilità.

Risulta subito evidente come per abitudine, se non come vera e propria scelta consapevole, si faccia sovente anche nella nostra organizzazione un uso della lingua non attento al genere. Usare un linguaggio non corretto trasmette però informazioni inesatte o parziali, può portare a difficoltà di comprensione o ad ambiguità interpretative e infine rafforza modelli e immaginari discriminatori<sup>28</sup>.

Dipende da noi fare scelte linguistiche appropriate, consapevoli, come diceva Federico Fellini, che “un linguaggio diverso è una diversa visione della vita”.

<sup>28</sup> Manuela Manera, *Linguaggio e genere. Per un uso corretto della lingua italiana*, Laboratorio Studi di Genere 2018/2019 (Cirsde/Università di Torino), Torino, 7 marzo 2019.

## ATTO DISPOSITIVO

### INVECE DI...

È prorogato il distacco fino al xx/xx/xx presso l'ufficio xxx (...) **dei seguenti funzionari**

- Mario Rossi – ufficio yyy
  - Maria Bianchi – ufficio zzz
- (...)

Cessano di far parte del gruppo di lavoro **un funzionario\*** già in distacco dall'ufficio yyy e un funzionario\*\* già in servizio presso l'ufficio xxx (...)

- \* si tratta di una donna  
\*\* si tratta di un uomo

### È PREFERIBILE

È prorogato il distacco fino al xx/xx/xx presso l'ufficio xxx (...) di

- Mario Rossi, **funzionario** dell'ufficio yyy
  - Maria Bianchi, **funzionaria** dell'ufficio zzz
- (...)

Cessa di far parte del gruppo di lavoro **una funzionaria** già in distacco dall'ufficio yyy e un funzionario già in servizio presso l'ufficio xxx (...)



Riformuliamo e utilizziamo lo sdoppiamento della forma (in questo caso esteso) al posto del maschile inclusivo.

Utilizziamo il genere femminile per riferirci a una donna.

### INVECE DI...

IL DIRETTORE REGIONALE  
DISPONE

La proroga fino al xx/xx/xx  
del seguente incarico:

NOME	UFFICIO	INCARICO
Maria Bianchi	xxx	<b>Esperto</b> in enti non commerciali (...)

Il presente atto viene portato a conoscenza, tramite posta elettronica, dell'**interessata** (...)

### È PREFERIBILE

IL DIRETTORE REGIONALE  
DISPONE

La proroga fino al xx/xx/xx  
del seguente incarico:

NOME	UFFICIO	INCARICO
Maria Bianchi	xxx	<b>Esperta</b> in enti non commerciali (...)

Il presente atto viene portato a conoscenza, tramite posta elettronica, dell'**interessata** (...)



Utilizziamo il genere femminile quando il titolare di un incarico è una donna.

Manteniamo l'uso del genere femminile per l'intero documento.

### INVECE DI...

**IL DIRETTORE** REGIONALE  
DISPONE

1. Istituzione gruppo di lavoro  
(...)  
f.to Maria Bianchi










### È PREFERIBILE



**LA DIRETTRICE** REGIONALE  
DISPONE

1. Istituzione gruppo di lavoro  
(...)  
f.to Maria Bianchi



Utilizziamo il genere femminile quando il direttore regionale/provinciale/dell'ufficio o il titolare di un incarico è una donna.

 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p>IL DIRETTORE REGIONALE DISPONE</p> <p>L'avvio della procedura per l'individuazione <b>dei dipendenti</b> della Dr beneficiari dei permessi straordinari retribuiti per il diritto allo studio (...)</p> <p><b>Gli interessati</b> dovranno produrre apposita istanza (...)</p>	<p>IL DIRETTORE REGIONALE DISPONE</p> <p>L'avvio della procedura per individuare <b>il personale</b> della Dr ammesso a beneficiare dei permessi straordinari retribuiti per il diritto allo studio (...)</p> <p><b>I colleghi e le colleghe che intendono partecipare</b> dovranno produrre apposita istanza (...)</p>
<p> Quando il testo fa riferimento a uomini e donne, al posto del maschile inclusivo usiamo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il termine collettivo</li> <li>• lo sdoppiamento della forma (in questo caso esteso) con una relativa al posto del participio passato al maschile plurale</li> </ul>	
 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p>(...) <b>i funzionari</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Maria Bianchi, Area III - F2;</li> <li>• Mario Rossi, Area II - F6.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Maria Bianchi, <b>funzionaria</b> Area III - F2;</li> <li>• Mario Rossi, <b>funzionario</b> Area II - F6.</li> </ul>
<p> In questo caso possiamo riformulare la frase per accordare correttamente il genere.</p>	
 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p>La dottoressa Maria Bianchi (...) è nominata <b>componente effettivo</b> (...)</p> <p>La dottoressa Maria Bianchi subentra alla dottoressa Silvia Verdi quale presidente (...)</p> <p>Il presente atto dispone l'integrazione della composizione (...) e la nomina <b>del nuovo Presidente</b> a seguito del collocamento a riposo <b>della Presidente</b> uscente (...)</p>	<p>La dottoressa Maria Bianchi (...) è nominata <b>componente effettiva</b> (...)</p> <p>La dottoressa Maria Bianchi subentra alla dottoressa Silvia Verdi quale presidente (...)</p> <p>Il presente atto dispone l'integrazione della composizione (...) e la nomina <b>della nuova Presidente</b> a seguito del collocamento a riposo <b>della Presidente</b> uscente (...)</p>
<p> Il sostantivo "componente" resta invariato nella forma femminile (epiceno). Tuttavia occorre accordare l'aggettivo al femminile.</p> <p>Il sostantivo "presidente" resta invariato nella forma femminile (epiceno).</p> <p>Quando il testo fa riferimento a una donna usiamo il genere femminile (in tutte le occasioni).</p>	

 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p align="center"><b>IL DIRETTORE REGIONALE DISPONE</b></p> <p>La proroga (...) dei seguenti incarichi di responsabilità (...)</p> <p>Maria Bianchi - <b>Capo ufficio</b> legale e riscossione della Direzione Regionale</p> <p>Silvia Verdi - <b>Capo reparto</b> Risorse umane – Ufficio Gestione risorse – Direzione Regionale</p> <p>Anna Gialli - <b>Esperto</b> in relazioni sindacali e sviluppo risorse umane - Area di Staff al Direttore Regionale</p>	<p align="center"><b>IL DIRETTORE REGIONALE DISPONE</b></p> <p>La proroga (...) dei seguenti incarichi di responsabilità (...)</p> <p>Maria Bianchi - <b>Capo ufficio</b> legale e riscossione della Direzione Regionale</p> <p>Silvia Verdi - <b>Capo reparto</b> Risorse umane - Ufficio Gestione risorse – Direzione Regionale</p> <p>Anna Gialli - <b>Esperta</b> in relazioni sindacali e sviluppo risorse umane - Area di Staff al Direttore Regionale</p>



Utilizziamo il genere femminile quando l'incarico è svolto da una donna.  
 Nel caso di sostantivi composti con "capo" (nel senso di "capo di qualcosa") il femminile rimane invariato, sia al singolare sia al plurale; cambia però l'articolo (es. la capo ufficio; le capo ufficio).

 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p>La commissione è composta <b>dai seguenti rappresentanti:</b> (...)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Maria Bianchi</li> <li>• Silvia Verdi</li> <li>• Anna Gialli</li> </ul> <p>(...)</p> <p>Il presente provvedimento viene portato a conoscenza, tramite posta elettronica, <b>degli interessati</b> (...)</p>	<p>La commissione è composta <b>dalle seguenti rappresentanti:</b> (...)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Maria Bianchi</li> <li>• Silvia Verdi</li> <li>• Anna Gialli</li> </ul> <p>(...)</p> <p>Il presente provvedimento viene portato a conoscenza, tramite posta elettronica, <b>delle interessate</b> (...)</p>



Il sostantivo "rappresentante" resta invariato nella forma femminile (epiceno). Possiamo esplicitare il genere con la preposizione articolata "dalle".

 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p><b>Il geometra</b> Maria Bianchi (...) è <b>nominata Coordinatore</b> dell'accertamento (...)</p>	<p><b>La geometra</b> Maria Bianchi (...) è <b>nominata Coordinatrice</b> dell'accertamento (...)</p>



Nel testo originale solo il participio passato è accordato al femminile. Accordiamo al genere anche le cariche e i ruoli (geometra, coordinatore).



## NOTA AGLI UFFICI

### INVECE DI...

In nessun caso **il dipendente** può allontanarsi dall'ufficio senza aver acquisito il consenso **del proprio responsabile** (...)

**I direttori** degli uffici territoriali vigileranno affinché la presente disposizione venga osservata (...)

### È PREFERIBILE

In nessun caso **il personale** può allontanarsi dall'ufficio senza aver acquisito il consenso **del/della responsabile** (...)

**I direttori e le direttrici** degli uffici territoriali vigileranno affinché la presente disposizione venga osservata (...)



Quando il testo fa riferimento a uomini e donne, al posto del maschile inclusivo possiamo usare:

- il termine collettivo
- lo sdoppiamento della forma (contratto o esteso)

### INVECE DI...

OGGETTO: Corso di aggiornamento per **i Responsabili dei lavoratori** per la sicurezza

Gentilissimi,

è in fase di avvio il corso (...) destinato **ai colleghi** della Direzione regionale e delle Direzioni provinciali che svolgono il ruolo di **Responsabili dei lavoratori** per la sicurezza (...)

La docenza sarà affidata **ai formatori** Mario Rossi (Dr xxx) e Maria Bianchi (Dp xxx).

### È PREFERIBILE

OGGETTO: Corso di aggiornamento per **“Responsabili dei lavoratori per la sicurezza”**

Gentilissimi/e,

è in fase di avvio il corso (...) destinato **ai colleghi e alle colleghe** della Direzione regionale e delle Direzioni provinciali che svolgono il ruolo di **“Responsabili dei lavoratori per la sicurezza”** (...)

La docenza sarà affidata **al formatore** Mario Rossi della Dr xxx e **alla formatrice** Maria Bianchi della Dp xxx.



Quando un testo riguarda uomini e donne, eliminare l'articolo e fare riferimento alla funzione è una soluzione per usare un linguaggio neutro.

Nelle formule di esordio possiamo usare lo sdoppiamento contratto o esteso.

Mettiamo tra virgolette l'espressione che non può essere modificata (in questo caso la denominazione del ruolo).

Usiamo lo sdoppiamento della forma (in questo caso esteso).

### INVECE DI...

**Direttori** provinciali

*E, per conoscenza,*

**Direttori** Uffici Provinciali Territorio  
Ufficio Risorse Umane

### È PREFERIBILE

**Direttrici/Direttori** provinciali

*E, per conoscenza,*

**Direttrici/Direttori** Uffici Provinciali Territorio  
Ufficio Risorse Umane



Quando il testo fa riferimento a uomini e donne, al posto del maschile inclusivo usiamo lo sdoppiamento della forma (in questo caso esteso).



**INVECE DI...**

Ulteriori informazioni potranno essere richieste **ai referenti** dell'ufficio per questa iniziativa: Maria Bianchi e Silvia Verdi.



**È PREFERIBILE**

Ulteriori informazioni potranno essere richieste **alle referenti** dell'ufficio per questa iniziativa: Maria Bianchi e Silvia Verdi.



Il sostantivo "referente" resta invariato nella forma femminile (epiceno).  
Tuttavia possiamo rendere esplicito il genere con la preposizione articolata "alle".

## INTERPELLO

### INVECE DI...

IL DIRETTORE REGIONALE  
DISPONE

L'avvio di una procedura d'interpello per individuare tre **dipendenti** da assegnare ai seguenti uffici della Dr (...)

### È PREFERIBILE

IL DIRETTORE REGIONALE  
DISPONE

L'avvio di una procedura d'interpello per individuare tre **risorse** da assegnare ai seguenti uffici della Dr (...)



Quando il testo fa riferimento a uomini e donne, al posto del maschile inclusivo possiamo usare un sostantivo impersonale.

### INVECE DI...

IL DIRETTORE REGIONALE

Rende noto che sono disponibili gli incarichi di responsabilità sotto riportati:

Capo team xxx

Capo reparto xxx

**Coordinatore** xxx

### È PREFERIBILE

IL DIRETTORE REGIONALE

Rende noto che sono disponibili gli incarichi di responsabilità sotto riportati:

Capo team xxx

Capo reparto xxx

**Coordinatore/trice** xxx



Mentre "capo team" e "capo reparto" sono termini che restano invariati al maschile e al femminile, con riguardo al termine "coordinatore" possiamo ricorrere allo sdoppiamento (in questo caso contratto).

### INVECE DI...

(...) l'accesso alla selezione è rivolto a **tutti i dipendenti** appartenenti all'ufficio per il quale ci si candida, con esclusione **dei Capi area e capi team**.

**Il candidato** deve possedere le seguenti conoscenze, competenze e attitudini (...)







### È PREFERIBILE

(...) l'accesso alla selezione è rivolto a tutto il **personale appartenente** all'ufficio per il quale ci si candida, con esclusione **di coloro che hanno un incarico di Capo area e capo team**.

**Il candidato/la candidata** deve possedere le seguenti conoscenze, competenze e attitudini (...)



Utilizziamo un termine collettivo nel primo caso; nel secondo caso il pronome relativo "coloro che"; nel terzo lo sdoppiamento.

 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p><b>Gli interessati</b> non devono avere situazioni di incompatibilità (...)</p> <p><b>Gli interessati</b> manifestano la propria disponibilità (...)</p> <p><b>I dipendenti</b> con contratto a tempo parziale (...)</p> <p><b>I dipendenti</b> assenti dal servizio (...)</p>	<p><b>Le dipendenti e i dipendenti</b> interessati (...)</p> <p><b>Le persone interessate</b> (...)</p> <p><b>Il personale</b> con contratto a tempo parziale (...)</p> <p><b>Coloro che</b> sono assenti dal servizio (...)</p>
<p> Quando il testo fa riferimento a uomini e donne, al posto del maschile inclusivo possiamo usare diverse soluzioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• sdoppiamento della forma</li> <li>• nomi collettivi o termini neutri</li> <li>• pronomi relativi</li> </ul>	
 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p>Selezione <b>dei candidati</b></p> <p>(...) il Direttore regionale provvede a individuare <b>il funzionario idoneo</b> a svolgere l'attività (...)</p> <p><b>Il dipendente selezionato</b> è distaccato presso (...)</p>	<p>Selezione <b>delle candidature</b></p> <p>(...) il Direttore regionale provvede individuare <b>il profilo idoneo</b> (...)</p> <p><b>La persona selezionata</b> è distaccata presso (...)</p>
<p> La soluzione può essere di riformulare la frase utilizzando:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• termini derivati (candidature)</li> <li>• astratti (profilo)</li> <li>• neutri (persona)</li> </ul>	

## INTRANET

### NEWS

#### INVECE DI...

Si è tenuta una riunione (...) che ha coinvolto **i coordinatori** delle (...) Aree di staff.  
Il confronto tra **i partecipanti** è stato molto proficuo.

#### È PREFERIBILE

Si è tenuta una riunione (...) che ha coinvolto **il personale che svolge un ruolo di coordinamento** delle (...) Aree di staff.  
Il confronto è stato molto proficuo.

Si è tenuta una riunione (...) che ha coinvolto **i coordinatori e le coordinatrici** delle (...) Aree di staff.  
Il confronto è stato molto proficuo.



Quando il testo fa riferimento a uomini e donne, al posto del maschile inclusivo possiamo usare il termine collettivo insieme alla funzione. In alternativa possiamo ricorrere allo sdoppiamento (in questo caso esteso).

#### INVECE DI...

Chiarimenti sull'impegno **dei dipendenti** dell'Agenzia presso i seggi elettorali e l'assenza per espletamento del voto (...)

Il legislatore ha emanato a proposito la legge 69/92, con cui viene sancito che *"i lavoratori hanno diritto ... a riposi compensativi (...)"*

Per i **dipendenti pubblici** sono inoltre previsti permessi retribuiti nel caso in cui il lavoratore (...) abbia costituito il rapporto di lavoro all'approssimarsi delle elezioni.

#### È PREFERIBILE

Chiarimenti sull'impegno **del personale** dell'Agenzia presso i seggi elettorali e l'assenza per espletamento del voto (...)

Il legislatore ha emanato a proposito la legge 69/92, con cui viene sancito che *"i lavoratori hanno diritto ... a riposi compensativi (...)"*



Sono inoltre previsti permessi retribuiti per **le dipendenti e i dipendenti pubblici** che (...) hanno costituito il rapporto di lavoro all'approssimarsi delle elezioni.



Quando il testo fa riferimento a uomini e donne, al posto del maschile inclusivo possiamo usare il termine collettivo.

In questo caso il termine "lavoratori" non può essere sostituito poiché la norma va riportata senza modifiche.

In questo caso possiamo usare la forma sdoppiata con la congiunzione "e", e riformulare la frase con una relativa.

 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p>Ne parliamo con Maria Bianchi, <b>capo ufficio</b> Assistenza (...)</p>	<p>Ne parliamo con <b>la capo ufficio</b> Assistenza, Maria Bianchi (...)</p> <p><i>oppure</i></p> <p>Ne parliamo con Maria Bianchi, che è <b>la responsabile</b> dell'ufficio Assistenza (...)</p>



Nel caso di sostantivi composti con “capo” (nel senso di “capo di qualcosa”) il femminile rimane invariato.




Per esplicitare il genere, nel caso di un testo riferito a una donna, può essere utile aggiungere l'articolo, eventualmente riformulando la frase.

TESTO	
 <b>INVECE DI...</b>	 <b>È PREFERIBILE</b>
<p>Il comitato di redazione                      Maria Bianchi (<b>redattore</b>)                      Silvia Verdi (<b>redattore</b>)</p>	<p>Il comitato di redazione                      Maria Bianchi (<b>redattrice</b>)                      Silvia Verdi (<b>redattrice</b>)</p>
<p> Utilizziamo il genere femminile quando un determinato ruolo è svolto da una donna.</p>	

## BREVE VOCABOLARIO DI GENERE

Riportiamo nella tabella seguente, a mero titolo esemplificativo, una serie di termini spesso utilizzati nei nostri uffici, con la loro declinazione femminile.

Nella terza colonna della tabella è indicata l'eventuale presenza di nomi collettivi o che si riferiscono al servizio o alla carica, i quali consentono l'oscuramento, e quindi l'inclusione, di entrambi generi. Si tratta di modalità espressive che, per indicare una pluralità di persone, rappresentano un'alternativa all'uso del maschile inclusivo o sovraesteso.

		
il capo ufficio	la capo ufficio	
i capi ufficio	le capo ufficio	
il capo area	la capo area	
i capi area	le capo area	
il capo reparto	la capo reparto	
i capi reparto	le capo reparto	
il capo team	la capo team	
i capi team	le capo team	
il capo dipartimento	la capo dipartimento	
i capi dipartimento	le capo dipartimento	
il collaboratore	la collaboratrice	
i collaboratori	le collaboratrici	
il dipendente	la dipendente	
i dipendenti	le dipendenti	il personale; le risorse
il direttore	la direttrice	
i direttori	le direttrici	la direzione
il dirigente	la dirigente	
i dirigenti	le dirigenti	la dirigenza

		
il coordinatore	la coordinatrice	
i coordinatori	le coordinatrici	il coordinamento
il funzionario	la funzionaria	
i funzionari	le funzionarie	
il funzionario delegato	la funzionaria delegata	
i funzionari delegati	le funzionarie delegate	
l'addetto	l'addetta	
gli addetti	le addette	
l'esperto	l'esperta	
gli esperti	le esperte	
il cartografo	la cartografa	
i cartografi	le cartografe	
il contribuente	la contribuente	
i contribuenti	le contribuenti	l'utenza
il cittadino	la cittadina	
i cittadini	le cittadine	la cittadinanza
il segretario	la segretaria	
i segretari	le segretarie	la segreteria
il sostituto	la sostituta	
i sostituti	le sostitute	
il rappresentante	la rappresentante	
i rappresentanti	le rappresentanti	la rappresentanza
il redattore	la redattrice	
i redattori	le redattrici	la redazione
il referente	la referente	
i referenti	le referenti	
il responsabile	la responsabile	
i responsabili	le responsabili	





## NOMI DI PROFESSIONI, CARICHE O TITOLI

l'ambasciatore	l'ambasciatrice	
l'avvocato	l'avvocata	
l'architetto	l'architetta	
l'assessore	l'assessora	
il campione	la campionessa	
il chirurgo	la chirurga	
il commercialista	la commercialista	
il commissario	la commissaria	
il consulente	la consulente	
il deputato	la deputata	
il difensore	la difensora	
il giudice	la giudice	
l'ingegnere	l'ingegnera	
l'ispettore	l'ispettrice	
il medico	la medica	
il ministro	la ministra	
il notaio	la notaia	
il parlamentare	la parlamentare	
il prefetto	la prefetta	
il presidente	la presidente	la presidenza
il professore	la professoressa	
lo psicologo	la psicologa	
il revisore contabile	la revisora contabile	
il ricercatore	la ricercatrice	
il senatore	la senatrice	
il sindaco	la sindaca	
il tecnico	la tecnica	



## BIBLIOGRAFIA

- Agenzia delle Entrate (in collaborazione con il Dipartimento di Studi italianistici dell'Università di Pisa), *Manuale di scrittura amministrativa*, 2003
- Città di Torino, *Linee Guida per un utilizzo non discriminatorio del linguaggio in base al genere nell'attività amministrativa*, 2017
- Consiglio regionale del Piemonte, *Linee guida del Consiglio regionale del Piemonte per l'uso del linguaggio di genere*, 2016
- Fioritto A., *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1997
- Gheno V., *Femminili singolari - Il femminismo è nelle parole*, Effequ Editore, 2019
- Giusti G. a cura di, *Nominare per esistere: nomi e cognomi. Atti del primo convegno Lingua e Identità di Genere*, Venezia, Auditorium S. Margherita 19 settembre, 2011
- Giusti G., *Linguaggio, identità di genere e lingua italiana*, corso MOOC Università Ca' Foscari, 2019
- Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR - Accademia della Crusca, *Guida alla redazione degli atti amministrativi - Regole e suggerimenti*, Firenze, 2011
- La Repubblica, *Ecco la 'vocabolario' Zingarelli promuove l'ingegnera e l'avvocata*, in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/07/14/ecco-la-vocabolario-zingarelli-promuove.html>
- Manera M., *Linguaggio e genere. Per un uso corretto della lingua italiana*, Laboratorio Studi di Genere 2018/2019 (Cirsde/Università di Torino), Torino, 7 marzo 2019, in [https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegati/12-03-2019/lezione\\_2\\_-\\_manuela\\_manera.pdf](https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegati/12-03-2019/lezione_2_-_manuela_manera.pdf), 2019
- Maraschio N., *Prefazione a Robustelli C., Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A. Giornaliste, INPGI, 2014
- Marazzini C., *Il sindaco, la sindaca e la capra di Vittorio Sgarbi*, in <https://www.famigliacristiana.it/articolo/polemiche-sgarbate-sul-linguaggio-di-genere.aspx>, 2017
- Marazzini C., *Postfazione a Robustelli C., Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, Gruppo editoriale L'Espresso-Accademia della Crusca, 2016

- MIUR, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, 2018
- Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige, *Direttive per il rispetto del genere nei testi dell'Amministrazione provinciale*, suppl. n. 1 del Bollettino Ufficiale della Regione n. 4 del 24 gennaio 2012
- Robustelli C., *L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte*, in "Politicamente o linguisticamente corretto?" *Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l'Ecceellenza dell'italiano istituzionale (REI), 29 novembre 2010, Commissione europea - Rappresentanza in Italia, Roma, 2012
- Robustelli C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Comune di Firenze, 2012
- Robustelli C., *Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico*, in *La buona scrittura delle leggi*, a cura di Roberto Zaccaria, Presidente pro tempore del Comitato per la legislazione della Camera dei deputati, Camera dei Deputati, Roma, 2012
- Robustelli C., *Infermiera sì, ingegnera no?*, in <https://accademiadellacrusca.it>, 2013
- Robustelli C., *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A. Giornaliste, INPGI, 2014
- Robustelli C., *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, Gruppo editoriale L'Espresso-Accademia della Crusca, 2016
- Treccani, *Qual è il femminile di avvocato?*, in [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/grammatica/grammatica\\_001.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/grammatica/grammatica_001.html), 2020
- Sabatini A. (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'editoria, 1987
- Sabatini F., *La comunicazione e gli usi della lingua*, Loesher Editore, 1990
- Sapegno M. S., *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci Editore, 2010
- Università degli studi di Torino, AA.VV., *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo*, 2015
- Università degli studi di Padova, *Generi e linguaggi. Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere*, 2017



Roma, dicembre 2020

---



---

(Aggiornamento maggio 2022)



**RESPONSABILI**

Gabriella Alemanno  
Carlo Palumbo

**COORDINAMENTO**

Natalia Veglia

**HANNO COLLABORATO**

Manuela Bellantoni  
Chiara Ciranda  
Roberta Di Filippo  
Francesca Laguzzi  
Pasqua Maiorano  
Valentina Santoboni

**PROGETTO GRAFICO  
E IMPAGINAZIONE**

Mariarosa Argento  
Walter Ricciutelli

